

Gli equivalenti presimbolici nei sogni e nei primi ricordi: una chiave di lettura prospettica dello stile di vita

ALESSANDRA BIANCONI, BARBARA SIMONELLI, ELISABETTA CAIRO

Summary – THE EQUIVALENCE OF THE PRESYMBOLIC MEANINGS IN DREAMS AND EARLY RECOLLECTIONS: A PROSPECTIC VIEW OF LIFESTYLE. In this paper we propose that there could be an equivalence of the symbolic meanings of dreams and early recollections: they both take their own essence in the presymbolic individual experience. Dreams and early recollections allow the symbolic transformation of preverbal and presymbolic experiences into something that can be “said,” expressed, and accessed by consciousness. These ideas agree with the recent psychoanalytic developments about the role of the implicit memory in the structuration of the personality. According to Mancia, implicit memory (at variance with explicit, declarative memory) is non-conscious and cannot be verbalized. Affective and emotional memory, that can be considered a dimension of implicit memory, implied the existence of an unconscious nucleus of the self, an unrepressed unconscious, which is completely different from the “classical” repressed unconscious described in Freud's work. The unrepressed unconscious contains presymbolic experiences, belonging to the primary mother-infant relations, that cannot be recalled and expressed in words, because their dimension is, “simply,” not verbal. Affective and emotional, implicit memory, although non-conscious, influences all our lifestyle and emerges in nonverbal communication.

Keywords: IMPLICIT AND ESPLICIT MEMORY, DREAM, EARLY RECOLLECTIONS

I. Sogni e memorie

La storia della psicologia dinamica è profondamente intrecciata alla scoperta del sogno quale ponte di collegamento tra inconscio e coscienza e quale veicolo di molteplici messaggi e di possibili significati. Un sogno può essere compreso solo all'interno di una particolare concezione dell'uomo e della mente; le psicologie del profondo, e fra queste la Psicologia Individuale, sono sistemi teorici che permettono la definizione di una teoria della traduzione dei segni onirici, della loro significazione ed interpretazione, ed in ultima analisi della loro “con-comprensione”.

Il tema della “comprensione” dei sogni, in contrasto sin dall'inizio con l'“interpretazione” freudiana, ricorre con grande frequenza negli scritti di Adler,

sia come riflessione teorica che come presentazione di materiale clinico, dai primi riferimenti ne *Il Temperamento Nervoso* [1] alle trattazioni teoriche più complesse presenti in *Prassi e Teoria della Psicologia Individuale* [2], *Conoscenza dell'uomo* [3] e *Cosa la vita dovrebbe significare per voi* [5].

Sogno e significato simbolico soggettivo sono concetti uniti da un legame profondo secondo la Psicologia Individuale: non è possibile “con-prendere” un sogno senza conoscere la relazione che tutte le parti dello stesso hanno con l'intera personalità del sognatore, che è al contempo regista e attore principale, ricordando in questo contesto il grande insegnamento adleriano che vede l'uomo appunto *in-dividuus* [36], indivisibile, unico ed irripetibile. Indivisibile in ognuna delle parti che lo costituiscono, che rimandiamo classicamente alle componenti biologico-genetica, psicologica, psicosociale, transculturale.

Molte delle acute osservazioni ed intuizioni che Adler ebbe nella sua riflessione sull'uomo, sul dinamismo psichico e sul significato della vita sono state confermate, in tempi moderni, dalle più recenti acquisizioni nel campo delle neuroscienze [21, 22, 31, 42], ed in particolare, in tempi recentissimi, dalle scoperte relative ai neuroni specchio [35]. In questo contesto, desideriamo proporre alcune correlazioni tra le teorie che si occupano della comprensione psicodinamica dei sogni e le recenti ipotesi relative al ruolo che la *memoria implicita* gioca nella strutturazione della vita psichica dell'individuo e delle sue molteplici manifestazioni, tra cui il sogno (ipotesi che non sono in contrapposizione nemmeno con le recenti ipotesi e scoperte nel campo della neurofisiologia del sonno e del sogno). In particolare, le acquisizioni relative alla memoria implicita possono fornire nuove possibilità di convalidazione delle intuizioni adleriane circa l'importanza dei sogni e dei primi ricordi nella vita psichica dell'individuo [7, 29].

Mauro Mancia, neurofisiologo e psicoanalista, ha proposto in tempi recenti l'esistenza di due diversi tipi di memoria, una *memoria implicita*, presimbolica e preverbale, ed una *memoria esplicita*, strettamente collegate, seppur in modi differenti, ai processi dello sviluppo fisiologico e psicologico dell'individuo [30].

La *memoria esplicita*, o dichiarativa, è la forma di memoria che rende possibile il processo ricostruttivo e narrativo della propria storia e della propria esperienza soggettiva; questa forma di memoria può essere evocata coscientemente e può essere verbalizzata. La *memoria implicita* è invece una forma di memoria presimbolica e preverbale, e si collega a esperienze non coscienti né verbalizzabili. A questo tipo di memoria appartiene la *memoria procedurale*, che è alla base di alcuni apprendimenti motori e cognitivi, come guidare un'auto o suonare uno strumento, che vengono compiuti quasi automaticamente senza che venga raggiunto il livello della coscienza. Vi appartiene anche la *memoria emotiva ed affet-*

tiva, «che comprende la memoria per le emozioni vissute in rapporto a determinate esperienze affettive che caratterizzano le prime relazioni del bambino con l'ambiente in cui nasce e in particolare con la madre. Forse questo tipo di memoria implicita riguarda anche gli ultimi periodi della vita gestazionale, in cui il feto vive una stretta relazione con la madre, con i suoi ritmi (cardiaco e respiratorio) e in particolare con la sua voce, che vengono a costituire un modello di costanza, ritmicità e musicalità intorno alla quale si organizzeranno le prime rappresentazioni del neonato. [...] Nella misura in cui tali esperienze fortemente cariche di emozioni e affetti, con le fantasie e le difese che attivano, sono memorizzate in questa fase preverbale e presimbolica, fanno parte di un nucleo inconscio della personalità del bambino e ne condizioneranno gli affetti, il comportamento e la personalità anche da adulto» (30, p. 32).

Dal punto di vista neuropsicologico, sottolineare l'origine preverbale e presimbolica di queste memorie le colloca in un periodo dell'evoluzione del bambino in cui le funzioni linguistiche e simboliche non sono ancora possibili, a causa dell'imaturità neuronale delle aree cerebrali che rendono possibile funzioni superiori quali l'archiviazione di esperienze emotive e fattuali, la produzione e la comprensione del linguaggio e la simbolizzazione.

Il fatto che non vi sia memoria consapevole di queste esperienze emotive ed affettive preverbal e presimboliche non implica che, di fatto, non ve ne sia memoria alcuna. La storia passata di ogni uomo, e dimenticata, è intrinsecamente legata alla sensorialità delle sue prime esperienze da bambino, che risalgono fino al periodo fetale e prenatale, e che si archiviano indelebilmente, si incarnano, nella sua memoria implicita. L'odore della madre, il suo timbro vocale ed il ritmo del suo parlare, il suo modo di muoversi, il modo con cui guarda – e così facendo riconosce e contiene – il suo bambino sono esperienze di integrazione, continuità e coerenza dell'esistere che gli permetteranno di percepire ed organizzare le prime rappresentazioni di sé e del mondo.

Nel primo anno di vita il bambino ha dunque a sua disposizione una forma di memoria implicita, semantica, che include memorie emotive, comportamentali, percettive e corporee somato-sensoriali. La memoria implicita include la capacità di generalizzare le esperienze ripetute, cioè di formare “modelli mentali” o schemi [20], e di recuperare alcune memorie, sotto forma di schemi percettivo-emotivo-motori, in risposta a specifici segnali. Questi schemi si nascondono nel dialogo non verbale tra corpo e mente, nel complesso e a tratti misterioso intreccio psico-somatico e somato-psichico che descrive l'essere umano. La memoria implicita influenza dunque direttamente le nostre emozioni, i comportamenti, le percezioni, nel qui ed ora, senza alcuna nostra consapevolezza della loro connessione a qualche esperienza del passato. Verso la metà del secondo anno si comincia a sviluppare la memoria esplicita, in cui il

ricordare è associato alla sensazione di “sto richiamando qualcosa” alla mente: in questo secondo tipo di memoria viene mantenuta la percezione di sé e dell’esperienza passata.

Alcuni autori [28] individuano il ponte di traduzione tra conoscenza implicita e conoscenza esplicita nel “pensiero metaforico”. Rimandiamo la trattazione di questo tema così complesso, peraltro attinente e significativo, ai lavori di Kopp [23], Ingram [26] e Ricoeur [34].

In ambito psicoanalitico, Mancia [30] evidenzia che la scoperta della memoria implicita ha permesso di ampliare il concetto di inconscio, aggiungendo alla concezione freudiana dell’*inconscio rimosso* il concetto di *inconscio non rimosso*, i cui contenuti sono, appunto, esperienze arcaiche percettive e sensoriali, impressioni emotivo-affettive relazionali, che ugualmente vengono riattivate in qualunque esperienza dell’individuo, intrapsichica e relazionale.

Ampliare il concetto di inconscio all’esperienza presimbolica dell’individuo, alle sue prime esperienze percettive e sensoriali, alla costruzione dei primi moduli relazionali e di legame [15, 37] permette, a nostro parere, di rendere pregnanza e complessità al concetto di inconscio nel suo significato profondamente dinamico, senza incorrere nel rischio di riduzionismi di natura cognitivo-comportamentale. In quanto adleriani, sottolineiamo in particolar modo l’importanza di queste riflessioni: l’attribuzione di valore e significato a queste esperienze arcaiche, preverbal e presimboliche, permette di liberare i dinamismi dell’inconscio dal meccanismo della rimozione freudiana, sottolineando invece la possibilità dell’esistenza di un inconscio non solo *non rimosso (unconscious)*, ma anche di un inconscio, forse, *incognito* [9], *inconoscibile (unaware)*, eppure così dinamicamente attivo nella strutturazione dell’identità dell’individuo. L’inconscio non è infatti un aspetto o un luogo mitologico della mente, ma una sua funzione, come lo sono la memoria, l’attenzione, il ricordo, il pensiero e la percezione. E come tutte le funzioni della mente ha delle radici nell’attività cerebrale anche se non le conosciamo ancora in *toto*.

Coscienza ed inconscio, nella teorizzazione adleriana, non sono più entità in continuo conflitto e contrasto tra loro, come nelle prime formulazioni freudiane, ma si situano lungo un continuum esistenziale in costante movimento, che accompagna ed orienta la vita dell’individuo, alla ricerca di un significato e di una possibilità di esistere realmente unitari ed irripetibili.

Queste riflessioni ci sono sembrate necessarie per addentrarci nella trattazione più specifica di questa comunicazione, che vuole sostenere la possibilità di una equivalenza profonda del significato simbolico di sogni e primi ricordi nella vita psichica dell’individuo. Si vuole evidenziare in particolare una possibile

lettura del significato dei sogni e dei primi ricordi, in quanto espressioni dello stile di vita, ma anche in quanto organizzatori di un'esperienza presimbolica, attraverso i processi della simbolizzazione e della narrazione. Si sottolinea anche che intuitivamente Adler, attraverso il concetto di appercezione tendenziosa, aveva anticipato la riflessione sulla possibilità di definire questo aspetto dell'esperienza inconscia dell'individuo, pur in tempi ancora non maturi.

Accenneremo qui solo brevemente alla teoria generale del sogno in Adler. Egli ritiene che i sogni non siano via regia per l'inconscio, né finestra su mondi archetipici universali, ma rappresentano "una delle tante espressioni dello stile di vita", "creazioni finzionali dell'individuo" [5], il cui compito è dire «quello che già sappiamo» (24, p. 83), anche se in modo inconsapevole. Il sogno dunque non veicola nulla di ermeneutico o di misterioso, non è più importante di altre funzioni della vita psichica, quali l'immaginazione, o i primi ricordi. Tutto è infatti ordinato e subordinato allo stile di vita, alla linea direttrice che, in parte inconsapevole, guida la direzione dell'individuo ed il suo personale stile di vita. Così scrive Adler in *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*: «Dunque noi asseriamo che indipendentemente dalla disposizione, dall'ambiente e dall'esperienza, tutte le forze psichiche sottostanno ad una idea direttiva e che tutti i movimenti espressivi, il sentimento, il pensiero, la volontà, l'azione, il sogno ed i fenomeni psicopatologici sono in funzione di un piano di vita unitario» (2, p. 15).

Attraverso la tecnica dell'interpretazione del sogno si mette in evidenza «la linea di vita della persona o almeno una parte di questa linea. Vediamo il suo piano di vita inconscio secondo il quale essa tenta di padroneggiare le esigenze della vita e la sua propria malsicurezza. Vediamo anche le vie più lunghe che egli intraprende sia per conquistarsi un senso di sicurezza sia per evitare una sconfitta. [...] Il sogno rappresenta tutte le vie attraverso cui passa il pensiero del paziente, teso a una mèta predeterminata con i mezzi dell'esperienza personale» (2, p. 194). Potremmo dunque parlare del sogno, dell'immaginazione onirica [17], come un ponte sia tra i compiti vitali di un giorno e di quello successivo [10], sia nel senso più generale dell'orientamento ideale della personalità [13]; il sogno può in effetti essere anche inteso come uno dei luoghi in cui il Sé reale si incontra con il Sé ideale.

Sappiamo anche che le leggi che governano la formazione del sogno sono le leggi che governano l'accadere psichico nel suo complesso: la ricerca ultima del senso della sicurezza, attraverso la modulazione delle istanze autoaffermative e di cooperazione, secondo il dinamismo *minus/plus*, il tutto orientato, complessivamente, ad una più positiva visione della vita. Come sottolinea Shulman [41], i sogni fungono da catalizzatori della vita psichica del soggetto.

II. *Contenuti ed equivalenze presimboliche nei sogni e nei primi ricordi*

Proponiamo dunque che il significato dell'atto del sognare e delle immagini oniriche si inscriba nel grande processo di organizzazione dell'esperienza psichica anche presimbolica del soggetto, che nasce dalla necessità di trovare certo una propria collocazione nel mondo, soddisfacente dal punto di vista della propria sicurezza, del senso e dell'affermazione di sé, e del riconoscimento relazionale, ma anche soddisfacente rispetto alla possibilità di dare voce, e vita, ad un mondo emotivo ed esperienziale più arcaico, presimbolico, inconscio ed in parte inconoscibile.

Questa è anche, si può ipotizzare, la funzione del sogno: trasformare in forma di simboli un'esperienza presimbolica, così che divenga rappresentabile per immagini, dunque pensabile e di conseguenza verbalizzabile. È una catena fondamentale per organizzare progressivamente, insieme al paziente, esperienze che non erano pensabili prima.

Abbiamo poco sopra sottolineato che, in modo intuitivo, Adler aveva già aperto la strada alla possibilità di concettualizzare quanto appena detto, quando sottolinea la natura prospettica del sogno, che può essere inteso come un tentativo di anticipazione o quasi un'esercitazione per il futuro [2]; oppure quando sottolinea che «l'apparente incomprendibilità del sogno si spiega particolarmente con il fatto che [...] [esso è] un fenomeno accompagnatorio, un rispecchiarsi di forze, una traccia ed una dimostrazione del fatto che il corpo e lo spirito hanno intrapreso un tentativo di prevedere e di sondare il terreno per soddisfare alle richieste della personalità» (2, p. 193); oppure ancora quando afferma che «Anche il sogno sottostà alle leggi dell'appercezione tendenziosa» ove, con questo termine, s'intende una legge percettiva dell'uomo secondo cui egli elimina dalla percezione, o rende incruento, tutto ciò che non corrisponde alla sua tendenza e percepisce in modo unilaterale tutto ciò che a questa tendenza corrisponde [41]. Gli schemi appercettivi, come sappiamo sono finzioni, onirico-immaginative in questo contesto, che sono in ultima analisi immagini interiorizzate di sé, del mondo, e dei rapporti tra sé e il mondo [17].

In questo contesto più allargato il sogno può dunque essere considerato non solo un ulteriore artificio finzionale dell'individuo, un auto-inganno da svelare per smascherare i dinamismi psichici dell'individuo alla ricerca fittizia della sicurezza, ma anche una profonda ed arcaica modalità di comunicazione, che rende simbolici elementi percettivi ed emotivi presimbolici dell'esperienza. Queste parole di Adler ci sembrano importanti: parlando di coloro che non ricordano i propri sogni, sottolinea che *l'importante del sogno è l'emozione che lascia dietro di sé*: «Lo scopo dei sogni dev'essere nelle sensazioni. Il sogno è soltanto il mezzo, lo strumento per stimolare sentimenti e sensazioni. Lo scopo del sogno sono i sentimenti che esso lascia dietro di sé» (5, p. 79).

Il sogno dunque può essere il luogo di un dialogo interiore [12], profondo, con l'esperienza arcaica di sé. Ed è in questo contesto che diviene davvero potente l'immagine del Sé creativo, potenzialmente riattivato, in forma simbolica, nelle immagini oniriche. Il sogno è il luogo dove abita il potere creativo della mente, anche progettuale, quella speciale immaginazione creativa che prepara ad una realizzazione progettuale nella realtà. In questa stessa direzione, Schmidt [40] sottolinea che i sogni contengono in sé anche "la forza del desiderio e del cambiamento". Il sogno dunque, e la sua comprensione nel dialogo analitico, permettono l'apertura a nuovi possibili esistenziali, a nuove possibili esperienze di sé, del mondo, e di sé nel mondo [12].

Un discorso del tutto analogo può essere fatto per i primi ricordi. Così Scrive Adler: «Fra tutte le espressioni psichiche, alcune delle più rivelatrici sono i ricordi dell'individuo, che hanno la funzione di rammentargli i suoi limiti e il significato dei fenomeni. Non esistono "ricordi casuali", è infatti nell'incalcolabile numero di impressioni provate da un individuo che egli sceglie di ricordare solo quelle che sente, sia pur oscuramente, che influiscono sulla sua situazione» (5, p. 73).

E questo non è vero soltanto in merito a ciò che Adler scrive subito dopo, nella stessa citazione, e cioè che «così i ricordi rappresentano la sua "storia della mia vita", una storia che egli ripete a se stesso per mettersi in guardia, per confortarsi, per mantenersi concentrato sul suo scopo finale, e per prepararsi, tramite le passate esperienze, ad affrontare il futuro con uno stile d'azione già collaudato» (4, p. 73). Quest'affermazione ci sembra invece significativamente pregnante se la consideriamo riferita anche all'inconscio presimbolico che già abbiamo descritto. La memoria coinvolta nel primo ricordo è in parte memoria esplicita, episodica, legata ad un fatto, un avvenimento. Ma la "scelta" di un individuo di "ricordare" un determinato fatto piuttosto che un altro fatto appartiene alla "sensazione" che quel ricordo porta con sé, e che viene contestualizzata in un momento della propria vita, in un contesto, in una relazione.

I primi ricordi, come il sogno, possono dunque essere considerati come tentativi di un'integrazione di sé profonda, che si iscrive nel procedere integrativo della mente, resa complessa dalla necessità di tenere conto di bisogni e di memorie arcaiche da un lato, e di memorie episodiche, di realizzazione di sé nel senso dell'accomodamento del piano di vita.

Matteo è un uomo di trentanove anni, seguito in una psicoterapia individuale. La sua primissima infanzia è pesantemente segnata all'età di 1 anno da una diagnosi di neuroblastoma alla spina dorsale (una forma di tumore maligno embrionario), che ha reso necessari un delicato intervento chirurgico ed una lunga ospedalizzazione e successivamente ha comportato l'obbligo di portare un busto fino

all'età di diciannove anni. Il busto ha portato nella vita di Matteo molta sofferenza fisica e psicologica, in termini di diversità, inferiorità ed inadeguatezza.

Molte delle sofferenze del paziente sono legate alla figura paterna; il padre è descritto come un uomo molto esigente, poco tollerante, severo, a tratti aggressivo, mai gratificante, che ha sempre preteso da tutti la perfezione in ogni cosa. Un evento particolarmente traumatico segna la vita del paziente: suo padre si ammala di depressione maggiore quando Matteo ha diciotto anni in seguito ad un fallimento sul lavoro; inizia a percepirsi e ad affermare di essere la rovina della sua famiglia. Matteo affronta la situazione cercando di aiutarlo a capire la natura della sua malattia: trova in biblioteca un testo sulle malattie mentali, in cui si sostiene che la depressione maggiore è una malattia da cui si può guarire, a differenza di altre, descritte nel testo, da cui non si può guarire. Il padre trasale alla notizia di malattie non curabili, e prende il libro per leggerlo. Tre giorni dopo si toglie la vita, impiccandosi in soffitta. Matteo prova un forte senso di colpa e un vissuto di responsabilità per la morte del padre, e questo è un argomento ampiamente trattato nel lavoro psicoterapeutico.

Inoltre, il giorno del suicidio del padre coincide con quello del ritiro degli esiti dell'esame di maturità di Matteo: egli sapeva di aver preso il massimo dei voti e finalmente avrebbe potuto dimostrare a tutti, e soprattutto al padre, di aver raggiunto il massimo, di essere perfetto, come lui aveva sempre preteso. Quando Matteo rientra a casa con il suo successo scolastico, lo accoglie la notizia del suicidio del padre. Tutta la vita di Matteo era rivolta a cercare di soddisfare le aspettative paterne per poter ricevere una gratificazione da lui, che non arrivava mai; anche in questo caso il suicidio del padre gli impedisce di ricevere la gratificazione che si aspettava.

Per molto tempo le sedute si sono svolte in un clima di rabbia, di aggressività, di rivendicazione polemica nei confronti del padre, cui il paziente attribuisce molta responsabilità per tutte le sue difficoltà. Questo clima aggressivo coinvolgeva ogni cosa: la sua famiglia, la relazione con la sua compagna, la sua situazione lavorativa ed anche la terapia. Poco a poco il clima generale delle sedute si è modificato, lasciando spazio a sentimenti complessivi di noia e lamento che sembravano invadere ogni cosa.

In un primo momento questo "lamento" è stato interpretato, a livello transferale, come un modo per tenere a distanza il terapeuta, espressione di una diffidenza e di una certa paura rispetto ad una nuova possibilità di relazione sentita come poco accogliente ed inaffidabile; in un momento successivo della terapia invece il lamento è stato interpretato come un canale privilegiato attraverso cui Matteo comunicava la sua rabbia ed il suo scontento, in una dinamica transferale in cui il terapeuta era costretto ad un contenimento fatto di pazienza, silenzi, brevi inter-

venti tesi a far capire il significato più profondo del lamento e della pesantezza che egli portava in seduta.

In questo clima emotivo di lentezza e di lamento, Matteo porta questo *sogno*: «ero a casa di mia madre e di mio padre, una casa a due piani, che dà sulla strada provinciale. Dall'altra parte della strada, un palazzo, ed una donna al terzo piano che sta a guardare. In giardino c'era mio fratello indaffarato in alcuni lavori nell'alloggio, stava facendo delle cose che erano quelle che faceva mio padre di solito; e poi ho visto – io ero al secondo piano – qualcosa che sembrava mio padre, dei pezzi di mio padre, come se fosse tagliato a pezzi, un braccio qua, il busto di là, le gambe più in là ancora... Ma non è un'immagine sanguinaria e truculenta, è come se uno avesse smembrato Big Jim, e i pezzi erano sulla strada, sulla salita che conduce al garage vicino al cancello che conduce in casa. A me sembrava inutile che mio fratello facesse le cose che stava facendo, perché io ero lì e pensavo che la cosa importante era che mio padre era lì a pezzi».

In quello stesso periodo, Matteo riferisce alcuni *primi ricordi*, differenti da quelli descritti all'inizio della terapia e datati antecedentemente rispetto a quelli: «Andavo a dormire e avevo paura del buio, avevo le classiche paure infantili, io volevo essere rassicurato. Chiedevo di tenere la luce accesa o che mia madre rimanesse lì con me ma mio padre, l'autorità, bloccava tutto e mi diceva di dormire e spegneva la luce. Io volevo invece stare ancora con loro». «Mio padre a tavola: un giorno io stavo leggendo un topolino a tavola, ma mi avevano detto nei giorni precedenti e altre volte di non leggere a tavola. Ad un certo punto mio padre mi prende il topolino e lo lancia contro il frigorifero in modo violento e urlandomi contro. Mia madre stava lì, guardava e non diceva nulla».

Il sogno ed i primi ricordi che Matteo riporta, ed in particolare il *clima emotivo* di “lamento” che ha caratterizzato il loro racconto, hanno rappresentato un momento di volta nella terapia (ancora in corso), poiché hanno permesso, nelle successive elaborazioni ed interpretazioni, di focalizzare la rabbia ed il risentimento nei confronti di una madre (terapeuta) vissuta come lontana ed indifferente. Prima di questo momento, il solo accennare alla figura materna, peraltro a volte presente nei racconti e nei sogni, attivava nel paziente un'intensa reazione terapeutica negativa.

III. Narrazione, significazione, interpretazione, comprensione

In epistemologia ed in linguistica alcuni sostengono che tradurre, e dunque anche il linguaggio simbolico del sogno o dei ricordi, significa tradire [11]: tradire dunque i contenuti dell'inconscio, chiedere loro di sottomettersi alle leggi raziona-

lizzanti e difensive della coscienza. Sappiamo infatti che il sogno usa un linguaggio a tratti sconosciuto, e segue regole differenti da quelle del mondo reale, in cui lo spazio, il tempo, la linearità, la causalità possono dilatarsi, restringersi, modificarsi per continuità e contiguità, superando le barriere del senso comune, ed immergendosi nella logica privata del sognatore, nel mondo dell'immaginifico e dell'inconscio.

Nel contesto teorico e tecnico della Psicologia Individuale, parlare della natura dell'inconscio e delle modalità attraverso le quali si manifesta all'uomo, parlare del processo di significazione degli elementi simbolici, e come abbiamo visto presimbolici, dei sogni e dei ricordi all'interno del percorso psicoterapeutico, permette invece di non essere traditori dei messaggi e dei significati.

Narrazione, significazione, ed interpretazione sono "processi" che accomunano sogni e primi ricordi nel lavoro terapeutico, finalizzato alla "con-prensione" dell'esperienza psichica del paziente. La modalità narrativa e ri-narrativa [27] con cui si raccontano un sogno o un primo ricordo si iscrive, si rapporta, si definisce nel più ampio contesto di un racconto più complessivo di narrazione del Sé, che l'individuo costruisce passo passo in sintonia con il proprio stile di vita, le proprie mete finzionali, i propri rapporti con le esigenze fondamentali dell'esistenza [24], ed anche con le proprie esperienze inconscie arcaiche. Raccontiamo delle storie, ci dice Hillman, perchè qualcuno ci aiuti a definirne una trama [25], a definirne nuovi nessi causali e nuovi possibili significati.

Al lavoro psicoterapeutico appartiene in primo luogo il processo di significazione degli elementi del sogno, che permette di dare forma ai segni che il linguaggio onirico propone. «Lo slittamento dal piano della significazione (che affronta solo il problema formale della costruzione del segno) a quello della interpretazione (che colloca il segno su un piano deterministico e causale) diventa un processo apparentemente ovvio ed inevitabile» (24, p. 78).

L'interpretazione non pretende di porsi come "un nuovo valore di verità" [6], ma come offerta o accoglimento di una possibilità nuova per il paziente di atteggiarsi rispetto ai propri costrutti e ai propri piani relazionali ed esistenziali [38, 39], restituendo un valore nuovo alle mete esistenziali, con apertura a nuovi possibili esperienze di sé, del mondo e di sé nel mondo.

L'analisi dei primi ricordi, insieme al sogno ed al disegno, ha il vantaggio di essere completamente non strutturata, in quanto il soggetto non deve rispondere a stimoli esterni [33]; sogni e primi ricordi dunque, con la sola eccezione della possibile influenza del terapeuta, risultano prodotti unicamente dalla struttura percettiva dell'individuo, la cui matrice originaria appartiene al mondo dell'implicito e del presimbolico.

È dunque possibile, in questo contesto teorico, proporre che sogni e primi ricordi, proprio per quel particolare luogo della memoria da cui traggono la propria essenza, contengano *equivalenti presimbolici*, che permeano in modo inconsapevole ogni aspetto del movimento conscio, inconscio ed inconsapevole dell'individuo ed il divenire del suo stile di vita.

Certamente, è possibile che la memoria esplicita stimoli l'altra e viceversa. Peraltro questo è ciò che avviene nello sviluppo, poiché la memoria implicita dei primi anni sarà fondamentale e condizionerà l'apprendimento e la memoria esplicita futura. Tra le due memorie vi è un flusso continuo, un continuo interferire e condizionarsi l'una con l'altra, come osserviamo nello sviluppo normale dell'individuo, ma anche in ognuno dei percorsi terapeutici di cui raccogliamo le storie.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1924), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Prassi e teoria della Psicologia Individuale*, Astrolabio, Roma 1967.
3. ADLER, A. (1926), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La conoscenza dell'uomo nella Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1975.
4. ADLER, A. (1930), *The Education of Children*, tr. it. *Psicologia dell'educazione*, Newton Compton, Roma 1975.
5. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cosa la vita dovrebbe significare per voi*, Newton Compton, Roma 1976.
6. AGAZZI, E. (1976), Criteri epistemologici delle discipline psicologiche, in SIRI, G. (a cura di), *Problemi epistemologici della Psicologia*, Vita e pensiero, Milano.
7. ANGLÉSIO, A. (2007), Sogno o son desto?, *Riv. Psic. Indiv.*, 62: 17-30.
8. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
9. CATTICH, N., SAGLIO, G. (2004), "Inconscio" e "incognito": i luoghi della mente, *Riv. Psic. Indiv.*, 56: 47-61.
10. DREIKURS, R. (1944), The Meaning of Dreams, *Chicago Med. Sch. Quart.*, 5: 3.
11. ECO, U. (1975), *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.
12. FASSINO, S. (1984), Per una teoria individualpsicologica delle relazioni endopsichiche: il sentimento sociale e il dialogo interiore, *Riv. Psic. Indiv.*, 24-25: 38-58.
13. FERRERO, A. (1990), Riflessioni sul sogno: le tentazioni della ragione e le tentazioni delle finzioni, *Ind. Psychol. Doss.* II: 101-128.
14. FERRERO, A. (1995), *Insula Dulcamara*, Centro Scientifico Editore, Torino.

15. FERRERO, A. (2004), Moduli di legame e qualità della relazione terapeutica, in ROVERA, G. G., *La Ricerca in Psicologia Individuale*, Centro Scientifico Editore, Torino.
16. FERRIGNO, G. (1996), Riflessioni interdisciplinari sul sogno, *Riv. Psic. Indiv.*, 39: 15-41.
17. FERRIGNO, G. (2003), Sogno, neuroscienze, linguaggio multimediale e interdisciplinarietà, *Riv. Psic. Indiv.*, 54: 5-34.
18. FERRIGNO, G. (2005), Il “piano di vita”, i processi selettivi dello “stile di vita” e la comunicazione intenzionale implicita nella “coppia terapeutica creativa”: dalla “teoria” alla “clinica”, *Riv. Psic. Indiv.*, 58: 59-97.
19. FERRIGNO, G., PAGANI, P. L., PAGANI, M. B. (1999), Sogno e comunicazione nel passato, presente e futuro, in Rovera, G. G. (a cura di), *Tradizione e cambiamento. Prospettive in Psicologia Individuale*, Centro Scientifico Editore, Torino.
20. JOHNSON-LAIRD, P.N. (1983), *Mental Models*, tr. it. *Modelli mentali*, Il Mulino, Bologna 1988.
21. KANDEL, E. R. (1988), A New Intellectual Framework for Psychiatry, *Am. J. Psychiat.*, 155: 457-469.
22. KANDEL, E. R. (1999), Biology and the Future of Psychoanalysis: a New Intellectual Framework for Psychiatry Revisited, *Am. J. Psychiat.*, 156: 505-524.
23. KOPP, R. R. (1995), *Metaphor Therapy: Using Client Generated Metaphors in Psychotherapy*, tr. it. *Le metafore nel colloquio clinico. L'uso delle immagini mentali del cliente*, Centro Studi Erickson, Trento 1998.
24. GATTI, A. (2006), Il sogno come finzione. La sfida impossibile, in BENELLI, E. (a cura di), *Per una nuova interpretazione dei sogni*, Moretti & Vitali, Bergamo.
25. HILLMAN, J. (1983), *Healing Fiction*, tr. it. *Le storie che curano. Freud, Jung Adler*, Cortina, Milano 1984.
26. INGRAM, D. H. (1996), The Vigor of Metaphor in Clinical Practice, *Am. J. Psychoanal.*, 56: 17-34.
27. LAGUZZI, S. (2003), Narrazione, co-narrazione, co-rinarrazione nel processo analitico, *Riv. Psic. Indiv.*, 54: 49-64.
28. LIOTTI, G. (2001), *Le opere della coscienza*, Cortina, Milano.
29. MANCIA, M. (1996), *Sonno & sogno*, Laterza, Bari.
30. MANCIA, M. (2004), *Sentire le parole. Archivi sonori della memoria implicita e musicalità del transfert*, Bollati Boringhieri, Torino.
31. MANCIA, M. (2007), *Psicoanalisi e neuroscienze*, Springer-Verlag, Milano.
32. MARASCO, E. E., MARASCO, L. (2005), *Lezioni di Psicologia Individuale di Francesco Parenti: la Psicologia Individuale nella crisi della scuola. Sogno e fantasie nelle prospettive analitiche adleriane*, Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale, SIPI, Milano.
33. MOSAK, H. H. (1995), Adlerian Psychotherapy, in CORSINI, R. J., WEDDING, D. (a cura di), *Psychotherapy*, tr. it. *Psicoterapia*, Guerini, Milano 1996.
34. RICOEUR, P. (1975), *La métaphore vive*, tr. it. *La metafora viva*, Jaca Book, Milano 1976.
35. RIZZOLATTI, G., SINIGAGLIA, C. (2006), *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Cortina, Milano.
36. ROVERA, G. G. (1992), La Psicologia Individuale, in AA.VV., *Trattato italiano di psichiatria*, vol. III, Masson, Milano.

37. ROVERA, G. G. (a cura di, 1999), *Tradizione e cambiamento. Prospettive in Psicologia Individuale*, Centro Scientifico Editore, Torino.
38. ROVERA, G. G., FERRERO, A. (1979), Nozioni critiche sul concetto di interpretazione in psicoterapia, *Quad. Riv. Psic. Indiv.*, 4, Cortina, Torino.
39. ROVERA, G. G., FERRERO, A. (1983), A proposito di interpretazione e comunicazione in psicoterapia, in ROSSI, R. (a cura di), *Linguaggio e comunicazione in psicoterapia*, M. S., Torino.
40. SCHMIDT, R. (1980), *Träume und Tagträume*, Kolhhammer, Stuttgart.
41. SHULMAN, B. H. (1973), An Adlerian Theory of Dreams, in *Contribution to Individual Psychology*, Alfred Adler Institute, Chicago.
42. SIEGEL, S. J. (1999), *The Developing Mind*, tr. it. *La mente Relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, Cortina, Milano 2001.

Alessandra Bianconi
Via Assarotti, 1
I-10122 Torino
E-mail: abianconi@saiga.it

Barbara Simonelli
Via Verdi, 47
I-10124 Torino
E-mail: barbara.simonelli@tiscalinet.it

Elisabetta Cairo
Via Ventimiglia, 41
I-10126 Torino
E-mail: cairoelisabetta@hotmail.com